

In questo numero:

R. GUALDO, Presentazione; M. FERRARI, In ricordo di un maestro della filologia medievale e umanistica: Giuseppe Bilanovich; F. DELLE DONNE, Epistolografia medievale e umanistica. Riflessioni in margine al manoscritto V.F.37 della Biblioteca Nazionale di Napoli; C. VECCE, Postillati di Antonio Seripando; R. PALLA, Una trascrizione umanistica del *Carmen de Iona*; P. RADICIOTTI, La scrittura del *Liber pontificalis* nel codice bobbiese IV.A.8 della Biblioteca Nazionale di Napoli; A. PISCITELLI, Le note di Gasparino Barzizza alla versione di Crisolora/Decembrio della *Repubblica* di Platone (Napoli, Biblioteca Nazionale, ms. VIII.G.51); G. RAMIRES, Parrasio e Servio; T. CIRILLO, Note del Parrasio a un'edizione dell'opera di Tacito; C. RUGGIERO, Lettere del Parrasio in un codice della Biblioteca Oratoriana dei Girolamini; L. FERRERI, I codici parrasiani della Biblioteca Vaticana, con particolare riguardo al *Barberiniano greco* 194, appartenuto a Giano Lascaris

A.I.O.N.

ANNALI DELL'ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE DI NAPOLI

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO E DEL MEDITERRANEO ANTICO

SEZIONE FILOLOGICO-LETTERARIA

XXIV - 2002



PARRHASIANA II

Atti del II Seminario di Studi
su Manoscritti Medievali e Umanistici
della Biblioteca Nazionale di Napoli

a cura di

Giancarlo Abbamonte, Lucia Gualdo Rosa
e Luigi Munzi

[ESTRATTO]

Napoli, 20-21 ottobre 2000

POSTILLATI DI ANTONIO SERIPANDO

Nel fondo di manoscritti e libri a stampa della Biblioteca Nazionale di Napoli proveniente da San Giovanni a Carbonara, il nome di Antonio Seripando si impone soprattutto nelle centinaia di note di possesso, sempre uguali, con le quali l'umanista segnò singolarmente i volumi della grande eredità di Parrasio: *Antonii Seripandi ex Iani Parrhasii testamentum*. La nota era tracciata sempre alla fine del testo (mentre quella del Parrasio si trovava solitamente all'inizio), vergata da "una minuscola dai tratti duri e spessi, fortemente chiaroscurati, in un inchiostro bruno, che contribuisce a fornire un aspetto di rozzezza al carattere generale della scrittura stessa", con una "uniformità di grafia e di dettato", e direi anche d'inchiostro, che lascia supporre un tempo unitario di esecuzione per tutte le note, poco dopo l'acquisizione della biblioteca del Parrasio, nel 1522¹.

Un gruppo consistente di libri di San Giovanni a Carbonara rivela invece l'esistenza di un originario fondo Seripando nettamente distinto da quello Parrasio, preziosa testimonianza degli studi e dell'attività filologica di Antonio, dai primi anni del Cinquecento fino alla sua morte (1531). La nota di possesso standard, anch'essa sempre alla fine del testo, recita semplicemente: *Antonii Seripandi et amicorum*. Del fondo Seripando, è stato finora possibile identificare quasi 150 volumi, di cui 60 manoscritti (12 greci, 48 latini); un computo, credo, ancora

¹ C. Tristano, *La biblioteca di un umanista calabrese: Aulo Giano Parrasio*, Manziana 1988, p. 26.

largamente impreciso per difetto, soprattutto per quel che riguarda le edizioni a stampa. La ricostruzione della biblioteca di Antonio, in effetti, mi sembra un compito altrettanto importante dello studio della biblioteca del Parrasio, reso anche più difficile per la mancanza di un documento (per quanto imperfetto e lacunoso) come il testamento parrasiano del 1521. Più dei libri del Parrasio, quelli raccolti da Antonio rappresentano, anche attraverso i nomi dei precedenti possessori, uno spaccato della cultura umanistica tra Napoli e Roma nei primi trent'anni del Cinquecento: Luigi d'Aragona, Enrico Casolla, Sebastiano Costantino, Elisio Calenzio, Giovanni Bernardino Galeota, Costantino Lascaris, Giano Anisio, Francesco Elio Marchese, il fratello Girolamo Seripando, Girolamo Carbone, Goffredo Caracciolo, Mario Equicola, Pontano, Sannazaro, Bembo, Casandra Marchese.

Molti stampati recano postille di Antonio e di altri umanisti: come ha giustamente osservato Vincenzo Fera a proposito delle *curae plinianae* di Francesco Pucci, si tratta di un vero e proprio "laboratorio filologico" attivo nella Napoli del primo Cinquecento³, che non si limita ad alcune isolate individualità, ma coinvolge un intero gruppo di allievi. Il numero di quei libri e, come vedremo, l'elevata qualità del lavoro testuale applicato da Antonio e dai suoi amici, impongono quindi alcuni interrogativi, ai quali solo in parte è possibile dare risposta: quale è stata l'iniziale formazione di Antonio e come operava il "laboratorio filologico" intorno al Pucci? Nella lettura di alcuni classici, quali erano i suoi debiti nei confronti della più illustre tradizione umanistica napoletana, da Pontano a Sannazaro? Che relazioni ci sono state tra Parrasio e Seripando, e in che misura l'attività di filologo e bibliofilo di quest'ultimo può aver influenzato Parrasio nell'estrema decisione del lascito della sua

³ V. Fera, *Un laboratorio filologico di fine Quattrocento: la Naturalis Historia*, in *Formative Stages of Classical Traditions: Latin Texts from Antiquity to the Renaissance* (Erica 16-22 ottobre 1993), a cura di O. Pecere e M.D. Reeve, Spoleto 1995, pp. 436-66.

biblioteca? È possibile riconoscere un 'progetto' nella raccolta di libri di Seripando?

I primi documenti ci riportano al 1501. Il giovane Antonio, nato nel 1486 da Ferdinando Seripanno (o Seripando), appartenente ad una famiglia della piccola nobiltà napoletana, è a quindici anni allievo dell'umanista fiorentino che aveva portato a Napoli, nel 1486, la lezione filologica di Poliziano, insegnando allo Studio, e operando come bibliotecario regio in Castel Nuovo, Francesco Pucci. Dopo la caduta della dinastia Pucci sarebbe passato a Roma nel 1504, come segretario del cardinale Luigi d'Aragona; alla sua morte (24 agosto 1512) l'incarico di segretario sarebbe passato all'antico allievo, che cercò di salvare libri e testimonianze del maestro, e che ne dispose la lapide commemorativa nella cappella Seripando di San Giovanni a Carbonara. Alcuni libri avrebbero preso la strada di Firenze (Firenze, Biblioteca Riccardiana, Rari 351, Plinio il Giovane; e Rari 372, Tibullo, Catullo e Propertio), ma Antonio sarebbe riuscito ad avere in dono tre importanti incunaboli usati da Pucci come esemplari di collazione: Cicerone, *Epistolae ad Atticum* (Venezia 1470: Londra, British Library, IB. 19603: *Liber Antonii Seripandi munus morientis Francisci Puccii*)⁴, Prisciano (Venezia 1481: Napoli, S.Q. IX.D.6, legatura di San Giovanni a Carbonara: f. qq9v, *Liber Francisci Pucci kai τὸν φίλων / Antonii Seripandi ex Francisci Puccii munere*), Plinio il Vecchio (Venezia 1497: Napoli S.Q. XVI.I.12: f. 86v, *Antonii Seripandi ex Francisci Puccii amici opt. munere*)⁴.

Insieme a quest'ultimo incunabolo, postillato dal maestro, Antonio Seripando acquisì anche l'abbozzo dello spicilegio pliniano, autografo del Pucci, nel codice miscelaneo V.F.2, che ne conserva anche copia di lettere e poesie. La parte centrale del

⁴ Il postillato, scoperto da Fera (*Un laboratorio filologico* cit. [2], pp. 454), permette di illustrare il corso ciceroniano di Pucci annotato da Seripando nel manoscritto Napoli V.F.2.

⁴ Si tratta dell'esemplare di collazione usato dal Pucci, con il testo della *Naturalis Historia* fino a 10,63, collazionato col celebre *codex regius* della biblioteca aragonese prestato a Poliziano nel 1490 (cfr. Fera, *Un laboratorio filologico* cit. [2], p. 458).

manoscritto (ff. 31r-131r) presenta alcune compilazioni (*Collectanea super primum Rhetoricorum ad Herennium*, seguiti da tavole mnemotecniche; *Collectanea in epistolis Ciceronis ad Atticum*; *Enarrationes in Priapeis Virgilio*), prive di indicazione d'autore, ma chiaramente attribuibili grazie alla sottoscrizione di f. 112v: *Antonius Seripannus haec in priapeis, rhetoricis, ac oratione pro Milone in epistolisque ad Atticum raptius annotabat anno salutis M.D.I. Iacobo Pirillo comite studiorum, cunctaque literis tradente sequuntur disciplinam domini Francisci Pucci patricii florentini viri doctissimi*. La scrittura unitaria, una corsiva non bella e talvolta disordinata, cui si accompagna nei margini una scrittura più calligrafica, caratteristica per la forma tozza delle lettere, tracciate con penna a punta grossa, sempre staccate (carattere che ritroveremo nella scrittura matura di Antonio, tipica dei suoi ex-libris), può essere attribuita al giovane Antonio Seripando, che ha così raccolto le lezioni di Pucci sulla *Rhetorica ad Herennium*, sulle *Ad Atticum* e sui *Priapeia*, insieme al coetaneo condiscipolo Iacopo Perillo.

Da questo momento i nomi di Antonio e Iacopo, "*iuvenes ambo*", figurano appaiati in molte altre sottoscrizioni di codici o incunaboli che testimoniano un periodo comune di discepolato presso il Pucci, dal 1501 al 1504. I postillati possono rappresentare anche un lavoro di trascrizione di postille da libri di Pucci (soprattutto quelle che testimoniavano collazioni con antichi esemplari, eseguite da Pucci in anni lontani), poi incrementate dagli allievi. Tutti questi libri confluiranno, negli anni successivi, tra i libri del Seripando: e in alcuni casi Antonio procederà in un modo che non è riscontrabile in nessun altro dei suoi libri (dove è sempre conservata l'indicazione dei precedenti proprietari): cancellerà il nome dell'amico o le frasi che ricordano il loro discepolato, sostituendovi il proprio nome da solo, o il suo solito ex-libris *Antonii Seripandi et amicorum*.

Con la sua scrittura elegante e ariosa (da notare la ripresa di alcuni vezzi scrittorii che si ritrovano già nel Pucci, e che talvolta riecheggiano scritture viste in "*codices antiquissimi*": forme particolari di *a*, *r* e *t* in fine di parola, l'uso della *g* pomponiana anche in corpo di parola, le postille organizzate

in grappoli digradanti) Perillo aveva lavorato anche come copista, per il testo di Persio e del *Triumphus Hydruntinus* di Marco Probo de Marianis, in un codice che conserva anche un autografo dei *Tumuli* del Pontano (Napoli IV.F.37): alla fine del testo di Persio, f. 12v, Perillo aveva sottoscritto *Iacobi Perilli* καὶ τῶΝ φίλων; il suo nome viene in seguito cancellato da Antonio e sostituito con *Antonii Seripanni*. Alla fine del poemetto di Probo, sempre della scrittura di Perillo (che ha riprodotto il frontespizio del poemetto con fedeltà fotografica, come se avesse di fronte come antografo lo stesso codice di dedica ad Alfonso duca di Calabria), compare la data: *Anno salutis M.D.II.*. Alla fine dei *Tumuli* pontaniani, f. 48r, è invece la sottoscrizione di Antonio, che aveva già cancellato ogni traccia dell'opera dell'amico: *Antonii Seripandi et amicorum*.

Al 1502 (data della composizione delle postille pucciane, sulla base dei due testimoni più attendibili sinora conosciuti: Napoli S.Q. X.H.10 e Firenze, Biblioteca Riccardiana, Rari 372) o poco oltre potremmo datare la trascrizione delle postille di Pucci a Tibullo, Catullo e Propertio da parte di Perillo in un esemplare dell'edizione di Reggio del 1481, che reca alla fine (f. 105v) la nota di Antonio: *Antonii Seripandi ex Iacobi Perilli amici opt. munere* (Napoli S.Q. X.H.25).

Le postille di Pucci, tramandate da una serie di edizioni postillate (delle quali nessuna è identificabile con l'archetipo pucciano), sono note per gli studi di Calonghi, Richardson, e da ultimo per il censimento della Haig Gaisser nel *Catalogus Translationum et Commentariorum*³; ma l'esemplare di Perillo era sinora sfuggito agli studiosi, anche perché non vi compare mai (né nella sottoscrizione né nelle postille) il nome di Pucci.

La scrittura prevalente (con le solite caratteristiche già riscontrate) è quella di Perillo. Seripando aggiunge note ed emendamenti a Catullo: è una scrittura abbastanza tarda, rispetto a

³ B. Richardson, *Pucci, Parbasius and Catullus*, in "Italia medioevale e umanistica", 19, 1976, pp. 277-89; J. Haig Gaisser, *Catullus*, in *Catalogus Translationum et Commentariorum. Mediaeval and Renaissance Latin Translations and Commentaries*, a cura di V. Brown, P.O. Kristeller, F.E. Cranz, VII, Washington 1992, pp. 243-48.

quella delle compilazioni ciceroniane, con alcune lettere molto elaborate (la *f* con lo svolazzo verso destra nella parte superiore, la *q* con l'asta discendente curvata a destra fino a risalire verso l'alto, e ad unirsi alla *u*). Un'altra mano più corsiva, che estende due note più lunghe a f. 45v e 47r (assenti negli altri testimoni della *farrago pucciana*), è identificabile con quella di Pucci, che quindi sovrintende al lavoro del suo allievo.

La trascrizione delle note di Pucci (in numero maggiore rispetto agli altri esemplari conosciuti) viene effettuata dal Perillo, che aggiunge molte sue correzioni, e in particolare sul testo di Properzio altre postille attribuite a Pontano, assenti negli altri testimoni, che rinviano al "Pontani codex", o che testimoniano una lettura attenta di altre opere pontaniane (f. 69r: (testo: *sed fors et in hora*) / *sed forsit in hora. ita legit in actio pontanus. forsit pro forsitan*). Seripando interviene soprattutto su Catullo, con una nuova collazione da un antico codice (segnato con la sigla *v.c.*), e con congetture originali. Una larga scelta delle postille di Pucci, Perillo e Seripando viene infine trascritta, da un copista non identificato, in un'aldina del 1502 (Napoli S.Q. XIX.B.4), altro testimone sinora sconosciuto delle postille pucciane.

Nel 1504 Perillo postilla ampiamente l'edizione di Diomede, Foca e altri autori grammaticali, stampata a Venezia da Jenson nel 1478 (Napoli, S.Q. VIII.D.8). In parte i testi sono collazionati con un manoscritto, siglato *v.c.*; le postille si addensano soprattutto sui trattati di poesia e metrica, e si alternano a schemi mnemonici di piedi e metri. Antonio (a cui sono attribuibili anche alcune postille) sottoscrive il volume a f. x8r: *Antonius Seripandus et Iacobus Pirillus fratres cariss. haec annotabant Anno Salutis M.D.IIIII*: in seguito cancella tutto (tranne la data), e scrive più in basso, con grafia più tarda, *Antonii Seripandi et amicorum*.

Nel 1505 sempre Perillo postilla Gellio, nell'edizione di Brescia, Bonino de Boninis, 1485 (Napoli S.Q. X.E.17), trascrivendo anche questa volta una preesistente *farrago pucciana*. Ne è parte integrante una collazione con il manoscritto di Francesco Griffolini d'Arezzo (segnato con sigle diverse: *v.c.*, *cod.ar.*,

c.a., *f.a.*), con altre varianti da altri *antiqui codices* e *novitii*. Come nell'incunabolo di Catullo, Tibullo e Propertio, affiora un importante riferimento al Pontano, a proposito del classico confronto tra Pindaro e Virgilio: f. 165r (Gell. 17,10,10, che cita Virg. *Aen.* 3,570; cfr Macr. *Sat.* 5,17,8-14) *Hunc locum Virgilii defendit vehementer ac vere Pontanus noster in dialogo qui inscribitur Antonius, sed et Cristofarus Landinus vir itidem doctissimus in questionibus camaldulensibus partes virgilianas fortissime tutatus est*. A f. 168r (Gell. 17,19,2, cit. un'opera di Flavio Arriano sulle dissertazioni di Epitteto) Perillo annota in margine: *Arianus. Hi libri sunt in bibliotheca Antonii Seripandi mei carissimi fratris*: le ultime parole sono però cancellate e rese illeggibili, forse dallo stesso Antonio, che sulla rasura scrive: *Ferdinandi Regis Neapolitani*. Sempre Antonio cancella tutta la sottoscrizione di Perillo (tranne la data) a f. B8r (= f. 192r) (*Anno salutis M.D.V. Iacobus Pirillus et Antonius Seripandus fratres carissimi sequuti fidem codicis Francisci Aretini hunc emendarunt*), e scrive in interlinea sopra la rasura la propria sottoscrizione: *Antonii Seripandi et amicorum*.

Anche in un incunabolo di Marziale (Roma 1470-71: Napoli S.Q. X.F.33) la sottoscrizione a f. 177v (*Antonii Seripanni kai τὸν φΗΛΩΝ et / Iacobi Pirilli fratris amantissimi*), vergata nel primo rigo da Seripando e nel secondo da Perillo, viene poi tutta cancellata da un tratto orizzontale. Nel volume, oltre ad alcune note di Antonio, prevalgono quelle di mano del Perillo, che probabilmente trascrive da un esemplare pucciano, con frequenti rinvii alla *Miscellaneorum centuria prima* di Poliziano (ff. 1r, 3v, 9r, 31r, 74r), a Valla (f. 9r), Beroaldo (f. 31r, 61r, 79v), Ermolao Barbaro (f. 73r), e allo stesso Pucci (f. 50r).

Privi del nome di Antonio, ma con la tipica legatura membranacea di San Giovanni a Carbonara, sono altri due incunaboli postillati dal Perillo, e con il suo ex-libris: Trapezunzio (1493: Napoli S.Q. XV.H.7: *Iacobus Perillus patritius parthenopeus*), e Macrobio (Brescia 1483: Napoli S.Q. XII.D.7: f. A8r = 175r, in rasura, *Liber Iacobi Pirilli*).

L'unico volume che risulta realmente 'dato' da Perillo a Seripando è un codice quattrocentesco della biblioteca arago-

nese, i trattati di agricoltura di Catone e Varrone e le bucoliche di Calpurnio e Nemesiano (Napoli V.A.8), donato al Perillo il 1° giugno 1507 da Giovanni Antonio Ferrillo, e poi passato al Seripando: f. 115v *Ioannes Antonius Ferrillus patricius Neap. ac iuuenis apprimè liberatus Iacobum Perillum hoc libro donavit Kal. Iunius MDVII / Antonii Seripandi ex Iacobi Perilli amici opt. munere.*

Non è possibile, per ora, dare una spiegazione plausibile per questa sistematica cancellazione della memoria che Antonio Seripando attuò nei confronti delle sottoscrizioni dell'ex-amico Perillo, del quale è nota, verso il 1518-1519, la relazione di corrispondente di Isabella d'Este e Mario Equicola, e intermediario di Sannazaro. Sappiamo, da queste tarde corrispondenze, che il Perillo si trovava in difficoltà economiche, e cercava un impiego presso la corte di Mantova, circostanze che potrebbero spiegare la vendita dei suoi libri al Seripando⁴. Se meticolosa (e meritoria) fu per il Perillo l'opera di trascrizione delle postille pucciane, probabilmente dagli stessi esemplari del maestro prima della sua partenza da Napoli, altrettanto meticolosa (e condannabile) poteva apparire la 'dimenticanza', sui margini degli incunaboli e nelle sottoscrizioni, del vero autore delle postille, cioè del Pucci, tanto da dare l'impressione (soprattutto per Catullo) che l'autore del commento fosse il Perillo. Ma sono questioni che rinviemo, per ora, ad uno studio più approfondito della biblioteca di Antonio Seripando.

CARLO VECCE

⁴ Iacopo Sannazaro, *Opere volgari*, a cura di A. Mauro, Bari 1961, p. 365; S. Kolsky, *Mario Equicola. The Real Courtier*, Genève 1991, p. 183.



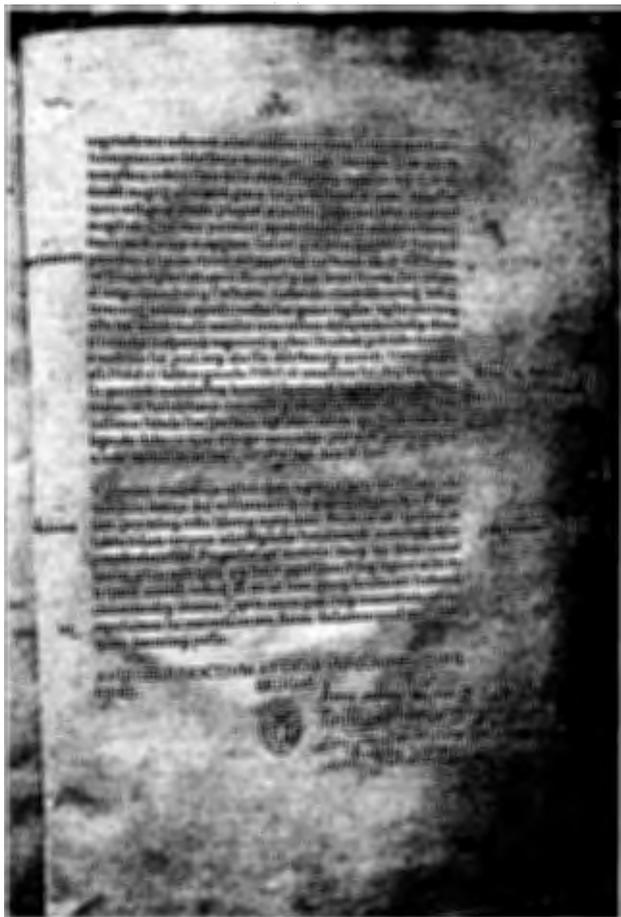
Napoli, Biblioteca Nazionale, S.Q. X.H.25, f. p5v (= f. 105v). Postille di Iacopo Perillo; in calce, sottoscrizione di Antonio Seripando.



Napoli, Biblioteca Nazionale, S.Q. X.H.25, f. 45v (= f. 45v). Postille di Perillo, e (in calce), di Francesco Pucci.



Napoli, Biblioteca Nazionale, S.Q. X.H.25, f. 47r (= f. 47r). Postilla di Perillo, e (in alto) di Pucci.



Napoli, Biblioteca Nazionale, S.Q. X.E.17, f. B8r (= f. 192r). Postille di Perillo e Seripando; in calce, sottoscrizione di Perillo, modificata da Seripando.